

MICHELE PRANDI

UN PENSIERO PER ELŻBIETA JAMROZIK

A THOUGHT FOR ELŻBIETA JAMROZIK

Accolgo con piacere e gratitudine la proposta delle curatrici di affidarmi un testo occasionale per questo volume incentrato sull'impegno pluridecennale di Elżbieta Jamrozik nello studio della lingua italiana e nella sua diffusione in Polonia. Decenni di amicizia rendono impossibile tracciare il suo profilo scientifico senza toccare i punti di intersezione delle nostre vite.

Ho conosciuto Elżbieta grazie a un concorso di eventi del tutto inatteso, mentre ero ospite di un convegno residenziale organizzato dagli amici romanisti di Poznań Józef Sypnicki e Hanna Flieger in una casetta isolata nella foresta di Puszczykowo. Nel gruppo di colleghi che dividevano le giornate primaverili tra seminari, discussioni, momenti conviviali e lunghe passeggiate tra i pini e i mughetti in fiore, ho notato subito due persone fino allora sconosciute ma destinate ad assumere un ruolo insostituibile nella mia vita personale e scientifica. Il compianto Gaston Gross, il generoso maestro e amico fraterno dei romanisti polacchi, si è subito imposto per la sua autorevolezza circondata da rispetto e gratitudine unanimi. Di Elżbieta mi ha colpito e conquistato al primo incontro il sorriso luminoso, solcato da un'ombra di malinconia appena percettibile, e per questo certamente autentico. L'intesa è stata immediata, solida e destinata a durare. L'amicizia, la stima e il dialogo scientifico sono cresciuti negli anni come un'unica pianta, alimentata da diverse radici ma percorsa da una sola linfa.

Le occasioni di incontro sono state negli anni rare ma preziose, scandite dai suoi spostamenti di studio tra la sua Varsavia, Parigi, Lovanio e Firenze, e dalle mie peregrinazioni accademiche tra Pavia, Bologna e Genova. Il legame costante tra Elżbieta e l'Accademia della Crusca, fatto di soggiorni, collaborazioni e scambi ininterrotti, ha fornito alla nostra amicizia la maggior parte delle occasioni di incon-



Copyright © 2026. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

tro. Non dimenticherò mai, in particolare, la partecipazione alla festa per Firenze *Piazza delle lingue d'Europa* voluta da Francesco Sabatini nella cornice della Villa di Castello nel luglio 2007, accompagnata da un convegno sulla traduzione organizzato con la Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori dell'Università di Bologna a Forlì, nella quale allora insegnavo.

Quando l'ho conosciuta, Elżbieta era già una ricercatrice matura, con una formazione segnata dagli studi di romanistica a Varsavia e dai soggiorni presso il *Laboratoire* diretto da Gaston Gross all'Università di Parigi 13. Ho seguito da vicino l'evolversi della sua decisione di investire nello studio dell'italiano gli strumenti teorici e l'esperienza nell'analisi dei dati modellati a stretto contatto con l'amico e maestro francese in primo luogo sul francese.

La ricerca di Elżbieta si concentra intorno a due poli: la lessicografia e l'analisi delle relazioni transfrastiche.

Il lavoro lessicografico si è spostato negli anni dal francese, la lingua nella quale Elżbieta ha forgiato i suoi strumenti, all'italiano « meraviglioso » ricordato dal titolo del volume. Al francese ha dedicato la monografia *La syntaxe et la sémantique des verbes de parole français*, del 1992, ideato e scritto sulla scia delle ricerche condotte dal Dipartimento di Romanistica di Varsavia sotto la direzione di Krzysztof Bogacki e culminate nel *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français* del 1983. Decenni di lavoro sul lessico italiano in sintonia costante con l'Accademia della Crusca hanno regalato alla Polonia e a tutti noi il monumentale *Wielki Słownik włosko-polski, Grande dizionario italiano polacco* in quattro volumi, usciti tra il 2001 e il 2010.

Le ricerche sul collegamento transfrastico condotte nell'ambito del progetto di abilitazione hanno portato alla pubblicazione, nel 2002, della monografia *Il collegamento transfrastico in italiano*. Si tratta di un lavoro pionieristico che esce dai limiti del modello, consacrato da una tradizione secolare, incentrato sulla frase complessa subordinativa, per proporre un'analisi fine e profonda dell'intero spettro di strutture diverse e irriducibili sul piano della forma che si offrono al parlante come opzioni funzionalmente equivalenti: la frase complessa subordinativa, la coordinazione di frasi di pari rango e il collegamento testuale, che si servono di strumenti diversi come le congiunzioni e gli avverbi, tra i quali rientrano i connettivi testuali.

Se rimaniamo legati alle distinzioni di ambiti e livelli ereditati dai secoli, e in primo luogo alla distinzione tra lessico e grammatica, scrivere un dizionario e lavorare sul collegamento transfrastico sembrano compiti molto lontani. Ciò che li rende vicini, e permette a ciascuno di beneficiare degli strumenti acquisiti nello studio dell'altro, è una costellazione di idee che abbiamo condiviso sullo sfondo dell'amicizia con Gaston Gross.

L'unità pertinente per l'analisi lessicale non è la parola, ma la parola collocata nella frase dal significato coerente che mette in relazione un perno predicativo con i suoi argomenti. A partire da questa premessa, la grammatica entra inevitabilmente nel lessico non solo per la definizione delle parole a vocazione relazionale, come

i verbi, gli aggettivi e i nomi di proprietà e di processo, ma anche per il trattamento dei nomi che identificano classi di oggetti e masse di sostanza. Mettere a fuoco questo criterio e trasformarlo in uno strumento di descrizione aumenta significativamente la qualità di un dizionario, sia monolingue, sia bilingue. Il significato delle parole a vocazione relazionale può essere definito sulla base del contenuto dei loro argomenti; il significato delle parole a vocazione puntuale può essere definito sulla base delle relazioni nelle quali entrano in modo coerente.

Le relazioni transfrastiche come la causa o il fine, d'altro canto, si distinguono dalle relazioni del primo ordine, documentate dalla distribuzione delle parole all'interno della frase semplice, su due piani: le relazioni transfrastiche collegano processi saturi, cioè significati di frasi, e il repertorio dei loro mezzi di espressione scavalca il confine tra frase e testo, uscendo dall'ambito di pertinenza della sintassi. L'idea tradizionale che le relazioni transfrastiche abbiano una struttura intrinsecamente subordinativa nasce da un errore di prospettiva legato al privilegio della frase complessa. Se, viceversa, osserviamo che il ventaglio dei mezzi di espressione delle relazioni transfrastiche include, oltre alla frase complessa subordinativa, la coordinazione e il collegamento testuale, ci rendiamo conto che le relazioni transfrastiche hanno una struttura propria, formata da un predicato di secondo ordine che collega come argomenti due processi di pari rango.

Una visione unificante e inclusiva della lingua, che permetta di passare dal lessico alla struttura della frase semplice e complessa e al testo utilizzando strumenti descrittivi adeguati per ogni singolo livello e coerenti tra di loro, richiede una riflessione profonda sulla complessità della lingua. Temi come la distinzione tra l'ambito delle regole e l'ambito delle scelte, la distinzione tra le relazioni grammaticali e le relazioni concettuali, e la permeabilità del confine tra frase e testo sul piano funzionale sono stati per anni al centro delle nostre appassionate discussioni, favorite dai numerosi punti di intersezione dei nostri diversi ambiti di ricerca.

Credo, per concludere, che entrambi abbiamo sempre condiviso e praticato una didattica che non si limita a trasferire risultati acquisiti indipendentemente dalla ricerca ma è parte viva di uno stesso processo: quando beneficia davvero della ricerca, la didattica la alimenta. Una domanda sorgiva o un dubbio inatteso da parte di uno studente possono innescare catene di riflessioni; all'uscita di un corso, può capitare di prendere un appunto al volo per paura di dimenticare un'idea. Una didattica fondata sulla volontà di condividere con i destinatari il momento della scoperta è anche un banco di prova. La messa a fuoco di un problema mette radici tra le conoscenze dei destinatari solo se i suoi termini sono padroneggiati con esattezza dal docente; reciprocamente, la difficoltà a trasmettere un contenuto segnala una lacuna nella sua messa a punto.

Il premio più gradito per una ricerca e per una didattica della condivisione, che trasmette passione ed entusiasmo, ci è offerto dagli allievi che il nostro esempio ha spinto a intraprendere consapevolmente la stessa strada: come questo volume dedicato a te, cara Elżbieta. Pensando alla nostra amicizia e al nostro sodalizio scienti-

fico, mi auguro che sia per te un incoraggiamento a proseguire sulla strada che hai imboccato tanti anni fa e che non hai mai abbandonato.

BIBLIOGRAFIA

- LEWICKA H., BOGACKI K. (1983) (a cura di): *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français*, PWN, Varsavia.
- JAMROZIK E. (1992): *La syntaxe et la sémantique des verbes de parole français*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Varsavia.
- JAMROZIK E. (2002): *Il collegamento transfrastico in italiano*, Varsavia.
- CIEŚLA H., JAMROZIK E. (2001–2010): *Wielki Słownik włosko-polski, Grande dizionario italiano polacco*, Wiedza Powszechna, Varsavia.